

Ricercatori, futuro incerto L'università fa autoanalisi

La Scuola Sant'Anna ha organizzato un incontro sugli assegnisti. La ministra Messa: «Sistema da rivedere». La rettrice Nuti: «Sono loro l'Italia del domani»

PISA

Sono tra le migliori menti del sistema universitario italiano, giovani, promettenti, appassionati. I loro curricula raccontano titoli su titoli, acquisiti in anni di studio nelle migliori università italiane e internazionali. Il loro lavoro, quotidiano, diligente, discreto contribuisce in qualche modo a migliorare la società nella quale viviamo tutti. Sono gli assegnisti di ricerca, una categoria si direbbe negletta dal sistema sociale e universitario italiano che ora è chiamato a innovarsi, a imitare gli esempi positivi dei paesi più avanzati del mondo, dove chi fa ricerca è perce-



Sabina Nuti
Rettrice della Scuola Superiore Sant'Anna

rito come un patrimonio e un motore di sviluppo. Ieri la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa per la prima volta in Italia ha acceso i riflettori su questo mondo fatto di giovani di talento, con un incontro online intitolato «Per il futuro della ricerca in Italia. le storie, il profilo e le criticità dei protagonisti: gli assegnisti di ricerca», organizzato in collaborazione con la **Global Thinking Foundation**. Un incontro a cui ha partecipato anche Maria Cristina Messa, ministro dell'Università e della Ricerca che ha ribadito: «Molto del programma che sto portando avanti al Ministero, e che fa parte del Recovery Plan, riguarda i giovani nella ricerca». E ha aggiunto: «Una responsabilità che mi sento di riuscire a definire in maniera più chiara il percorso di chi vuole fare ricerca. Nel sistema attuale, i giovani ricercatori vengono coinvolti in specifici progetti e solo dopo un certo periodo ci preoccupiamo della loro carriera e del loro futuro. Que-



La rettrice Nuti dialoga con la ministra Messa (foto di Enrico Mattia del Punta/Valtriani)

sto non per cattiva volontà, ma perché abbiamo un sistema che nel tempo è stato cambiato e che a questo punto è da rivedere».

All'incontro hanno partecipato quattro brillanti assegnisti di ricerca della Scuola Sant'Anna. Hanno raccontato le loro esperienze e i loro sogni, ma anche i problemi quotidiani, e talora le esclusioni, che derivano da contratti e inquadramenti che limitano in qualche modo il perimetro delle loro scelte e dei loro sogni. Nessuna rivendicazione, nessuna pretesa, solo la volontà di far sentire la loro voce, che idealmente rappresenta quella dei loro 15mila colleghi di tutta Italia. Una voce che chiede ascolto, perché l'Italia, patria dei migliori cervelli al mondo, non può più permettersi di regalare i suoi talenti a Paesi esteri

dove migliori e più allettanti sono le condizioni di vita e di lavoro per chi vuole fare ricerca. «Gli assegnisti - ha spiegato la rettrice della Sant'Anna, Sabina Nuti - sono circa 15.500 in Italia. Il primo ateneo in Italia è Bologna, seguita dal Politecnico e da Padova e successivamente dal nostro istituto, dove sono circa 230. «Per la Scuola come supportare gli assegnisti e riconoscere loro un ruolo nel sistema in cui viviamo è una priorità. Si vuole riconoscere alla ricerca un ruolo centrale, ma lo stesso vale per i dottorandi, gli assegnisti e i ricercatori che sono il miglior risultato del nostro percorso formativo. Devono essere tutti considerati dalla società come un patrimonio da non perdere. Gli assegnisti sono il futuro dell'Italia».

Eleonora Mancini

